

Ascopiave, scontro Cda-soci in vista delle nomine

Asco Holding propone di cambiare lo Statuto, tra l'altro impedendo che il dg possa essere anche consigliere. Ceconato in bilico? Intanto, nel 2025 utile boom.

Fino a pochi giorni fa non sembravano esserci molti dubbi che Nicola Ceconato si apprestasse a intraprendere il proprio quarto mandato alla guida di Ascopiave. Tanto più che l'ormai storico manager dell'utility veneta, dopo avere varato meno di un mese fa il Piano 2026/2029, si è presentato all'appuntamento del rinnovo dei vertici previsto in aprile con un bilancio 2025 piuttosto positivo: utile netto schizzato da 35,6 a 86,8 mln €, di cui 34,6 mln € da distribuire come dividendo ai soci. Proprio dal comunicato sui conti si è però appreso che il 26 febbraio l'azionista di controllo Asco Holding (che detiene il 52,6% del capitale e che raggruppa circa 70 Comuni del trevigiano) ha proposto una serie di modifiche allo statuto della società, richiedendo la convocazione di un'assemblea straordinaria in data coincidente con quella ordinaria, ossia il 22 aprile. Ma subito prima di quest'ultima, in modo che l'assemblea ordinaria si svolga sulla base delle nuove regole. E sono proprio le modifiche proposte a far vacillare la posizione di Ceconato, perché tra queste vi è anche il divieto per il direttore generale di ricoprire la posizione di consigliere. Come noto, il manager è contemporaneamente presidente, amministratore delegato e dg. Un accentramento di cariche che avrebbe creato più di un malumore, probabilmente anche per qualche cambio di equilibri politici nella moltitudine dei Comuni soci (e in seno alla Lega, partito di riferimento per l'azionariato). A quanto riferito a QE da fonti vicine ad Asco Holding, l'obiettivo non era mettere da parte Ceconato ma semplicemente rompere questo accentramento. Tuttavia, il messaggio lanciato al manager non è rassicurante, soprattutto alla luce del fatto che la carica di dg prevede un contratto di lavoro a tempo indeterminato, mentre quelle di ad e presidente possono essere revocate. Fare questa mossa subito prima del rinnovo dei vertici poteva dunque legittimamente apparire come un modo per rendere meno solida la posizione di Ceconato. Peraltro, le proposte di modifica non finiscono qua: nessuna delega operativa per il presidente, tetto agli stipendi del Cda deciso dall'assemblea, impossibilità per il Consiglio di decidere su una serie di materie quali scissioni societarie, modifiche allo statuto, trasferimenti di sede o apertura di sedi secondarie. La risposta del Cda, firmata dallo stesso Ceconato, non si è fatta attendere. Dopo avere sottolineato che la governance di Ascopiave "è allineata alle best practice di settore", e "ha saputo coniugare efficienza gestionale,

trasparenza verso il mercato e attenzione a tutti gli interessi degli stakeholders”, la lettera afferma che l’insieme delle modifiche proposte determina quattro conseguenze principali: la sottrazione di “rilevanti competenze funzionali e organizzative” al Cda, l’imposizione di “vincoli rigidi e permanenti” alla composizione e al funzionamento degli organi esecutivi, lo spostamento del baricentro decisionale verso l’assemblea in materia sulle quali di norma si esprime il Consiglio, la “limitazione strutturale” della flessibilità organizzativa del Cda. Il tutto a danno di un modello di governance tipico delle società quotate e con possibili ripercussioni sulla permanenza nel segmento “Star” di Borsa, riservato a società che rispettano “requisiti stringenti”. Il Cda chiede dunque una serie di spiegazioni alla Holding (tra cui il chiarimento se le proposte siano state preventivamente approvate dall’assemblea della Holding stessa), da inviare entro il 10 marzo, in quanto entro il 12 si dovrà pubblicare l’ordine del giorno dell’assemblea. Quali i possibili sviluppi? Fonti consultate da QE dicono che dopo tale risposta la posizione di Ceconato sia sempre più in bilico. Resta però il fatto che un tale epilogo, anche per le modalità adottate, non sarebbe certamente ben visto dagli investitori. Il bilancio 2025 Come detto, i conti approvati dal Cda uscente sono tutti decisamente al rialzo, “i migliori mai conseguiti negli ultimi anni”, come sottolineato dallo stesso Ceconato. I ricavi consolidati sono saliti del 19,2% a 244,3 mln €, mentre il Mol è aumentato a da 103,4 a 154,1 mln (+49%), per 24,4 mln grazie alla nuova società AP Reti Gas North. La cessione del 25% in EstEnergy ha determinato una plusvalenza di 26,4 mln € e ha contribuito all’aumento dell’utile netto (+50,3 mln a 86,8 mln). Bene anche gli investimenti, cresciuti di 12,6 mln a 93,7 mln, mentre il debito netto è salito di 226,6 mln a 614,2 mln. Carlo Maciocco - QE, 06-03-26